NEL

GIORNO AUSPICATISSIMO

IN CUI

CELEBRA IL PRIMO SACRIFIZIO

IL SACERDOTE

D. GIOVANNI PAYAN

VICENZA
COI TIPI PARONI G. TRAMONTINI
1849.

Amico.

A Te, che per candore di vita e nobiltà di sentimenti sei meritevole di tanta stima ed affetto, a Te, nel più solenne de' giorni tuoi, ci è bello offerire quel cantico che abbiamo innalzato a laude di Nostra Donna. Noi portiamo speranza che Tu gli vorrai fare buon viso, perchè ci è noto qual' amore Tu senta verso Colei che fu il voto di tanti secoli, il palpito di tutti i cuori. E con ciò si facciam pure a pregarti, che noi ed i nostri fratelli Tu voglia raccomandare a quel Dio, che al suono della tua voce discende a raccogliere i sospiri del povero, e le lagrime dell' infelice.

ALCUNI AMICI

INNO

A NOSTRA DONNA

Vieni: d' immense lagrime
Lavossi il mondo omai,
Cadano l' ali al turbine,
Abbiam penato assai;
Vieni: sparuto un popolo
Tende le palme a Te.

Gregge codardo e stupido
Non è l' umana gente;
Ci brilla in fronte un raggio
Dell' Increata Mente;
Questo furor che n' agita
Soffio di un Nume egli è.

Forse nel tetro esiglio
Viva mirarti è tolto?
Solo agl' ignudi spiriti
Concedi il tuo bel volto?...
È un' alma vile, e misero
Colui che disperò.

Novo non t' è quest' atomo
Ove il mortal sospira;
Tu pur spirasti l' etere
Ch' or a gran pena ci spira;
Su queste onde implacabili
Tua luce un dì brillò.

Padri vetusti, ditelo,
Ditelo, età felici;
Ah! qual virtude incognita
Gli astri vi fe' sì amici?...
Ma que' vetusti dormono,
Quel secolo passò.

All' uom di mali origine
Fu il cuor che in petto ci serra:
Tremendi affetti sursero
In formidabil guerra;
Forza ed orgoglio il regime
Alla ragion strappò;

E strida udirsi e gemiti,
E spumeggiare il sangue,
Ed il fratel sorridere
Sovra il fratello esangue...
Inorridita e flebile
Tu ricovrasti in ciel.

Ahi! quante volte i languidi
Lumi levâr gli afflitti;
Sangue novel versarono,
Piansero i lor delitti,
Ma sulla fronte ai miseri
Pende un' acciar crudel.

Folli! talor pensarono
Di rivederti ancora,
A scellerati apostoli
Ascolto diêr talora:
Folli! una larva strinsero;
Più fero il duol seguì.

Solo all' Eterno affacciasi
Il tempo in che ritorni;
Ei che segnava il novero
De' dolorosi giorni,
Ei col veloce calamo
Segnò di gioja il dì.

Ah! dinne o Madre, ah! spiegaci
Quel benedetto istante,
Tu che vicina al soglio
Sei del divin Tonante;
Perchè s' affretti, o Vergine,
Dì, che più lice oprar?

Fummo scherniti: taciti
Noi sofferimmo l' onte;
Ci fu vietato il piangere:
E si chinò la fronte;
Chè, più che il brando, vincere
Può un saggio tollerar.

Discordi fummo: unanimi
Ora ci fe' la sorte;
Sguardo benigno al debole
Par che rivolga il forte;
D' affratellarsi i popoli
Nutrono egual desir.

Ah! vieni, o Donna. Un gemito
Da tanti avelli suona:
Son l' ombre de' magnanimi,
Pregano a Te: *perdona*
E per quel sangue pregano
Che un giorno t' offerir.

Vedi quell' Uom santissimo
In bianca veste avvolto?
Ei dalle tetre soglie
A Te solleva il volto;
Piange, e quel pianto gli Angeli
Recan sull' ali a Te.

Nè il cuore d' una Vergine
Móve il suo fato rio?
Se Iddio potesse piangere
Pur piangerebbe Iddio:
Dove pietà ricercasi,
Se in ciel pietà non è?

Sì, tu Lo ascolti; libransi
Tue riposate piume,
Dal soglio inaccessibile
A Te fa cenno il Nume:
Tu scendi, e in cielo un' Iride
Dispiega i bei color.

Vieni: sui colli posati
Ove la Fede ha trono;
Ambo vivete: l' Empio
Vi chiederà perdono
E grideranno i popoli
Uomini siamo ancor.